

Come sono apparsi i cristiani russi in Cina

di Georgij Manaev
[Russian Faith](#), 19 febbraio 2022

Ci sono stati martiri, ladri, analfabeti e missionari devoti, persone che hanno abbandonato la fede e la morale e persone che hanno difeso la loro fede ortodossa fino alla fine, attraverso quasi 400 anni di storia della Chiesa ortodossa cinese...

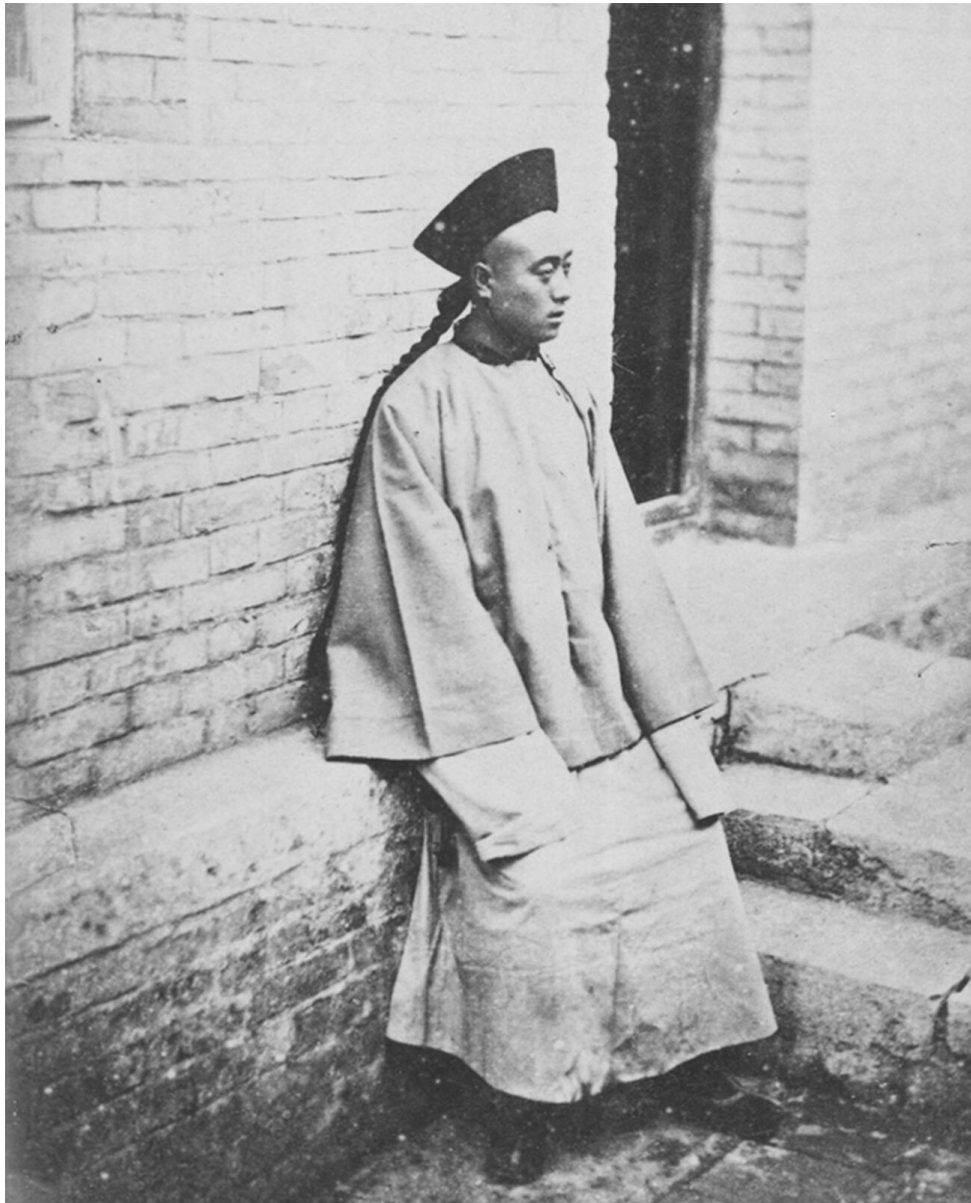


Nel 1966, all'inizio della cosiddetta "rivoluzione culturale" in Cina, padre Grigorij Zhu (1925-2000) e sua moglie furono arrestati dalle guardie rosse (membri delle brigate rivoluzionarie studentesche cinesi). Furono torturati e costretti a rinunciare alla fede ortodossa russa. La moglie di padre Grigorij sviluppò una malattia mentale dopo la tortura. Padre Grigorij fu inviato alle cave, dove trascorse 12 anni, fino al 1978. Il lavoro nelle cave minò irreversibilmente la salute di padre Grigorij, ma, dopo la sua liberazione, egli tornò in servizio - nel 1983, padre Grigorij divenne nuovamente rettore della chiesa della santa Protezione ad Harbin, dove aveva prestato servizio fino alla "rivoluzione culturale".

La Chiesa ortodossa cinese fa parte del Patriarcato di Mosca. La chiesa di san Nicola a Golutvin è il suo metochio a Mosca. Nonostante il fatto che la Chiesa ortodossa cinese non sia attualmente registrata ufficialmente presso il governo cinese, ha un passato ricco e

spesso eroico, e probabilmente sarà presto restaurata.

I cosacchi di Albazin - i primi fedeli ortodossi in Cina



un giovane albaziniano, 1874

La storia dell'Ortodossia in Cina è una storia di lotte e difficoltà. Cominciò proprio con un conflitto militare. Nel 1685, la fortezza russa di Albazin sul fiume Amur fu assediata dall'esercito Qing, che superava in numero i difensori. Parte della guarnigione riuscì a fuggire, ma circa 100 cosacchi con le loro famiglie (composte da russi, buriati e calmucchi) furono condotti prigionieri a Pechino. L'imperatore cinese Xuanye, che regnò sotto il motto "Kangxi" ("Prospero e radioso"), decise di non giustiziare o tenere prigionieri i russi, ma piuttosto li arruolò nell'esercito cinese, formando una "compagnia russa". I russi ricevevano un ottimo stipendio, doni in denaro, terre e case a uso permanente. Padre Maksim (Leont'ev), il primo sacerdote russo ortodosso in Cina, andò in cattività con i cosacchi. Agli albaziniani, come si facevano chiamare, fu offerto in uso un ex tempio buddhista, che trasformarono in una chiesa ortodossa.

Quando, nel 1689, fu firmato il trattato di Nerchinsk (il primo trattato diplomatico sul

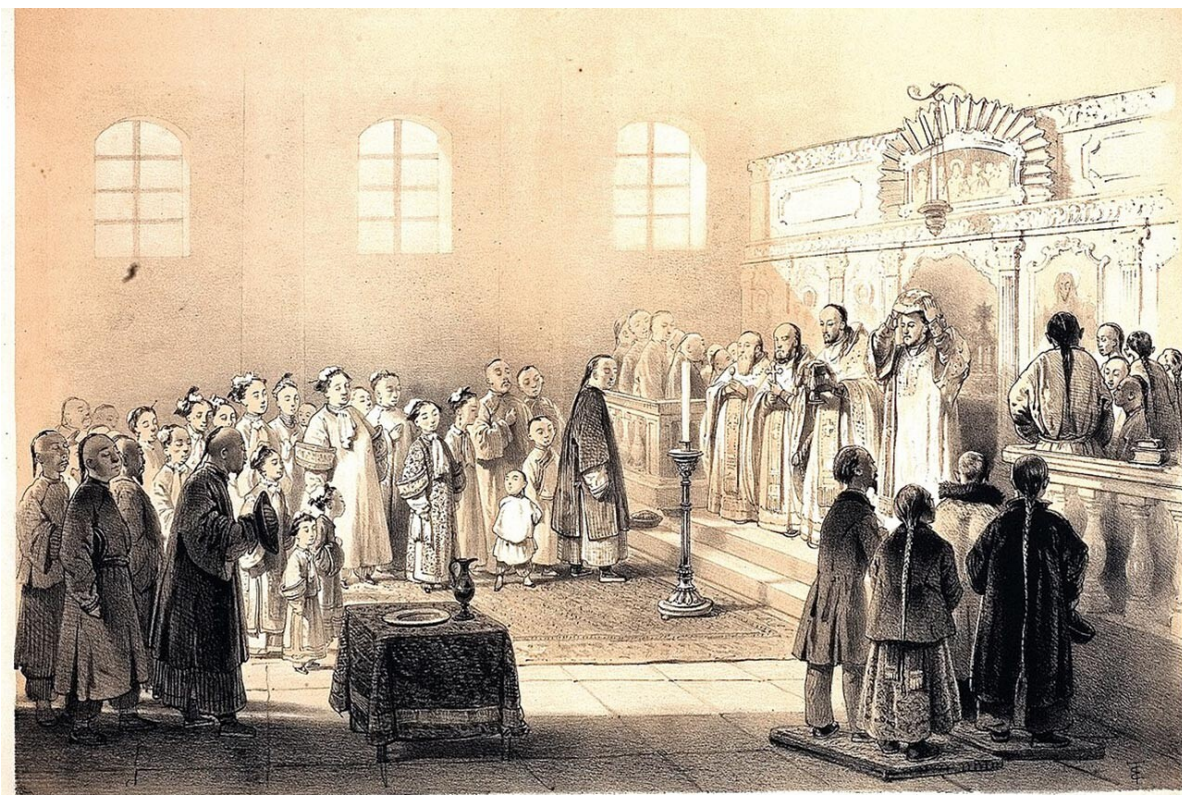
commercio e le frontiere tra i due stati) tra l'Impero di Mosca e la Cina, l'importanza politica degli albaziniani iniziò a declinare. Poiché i primi albaziniani erano in maggior parte cosacchi, presto si mescolarono alla popolazione manciù e, verso la metà del XVIII secolo, persero quasi le loro caratteristiche russe. Tuttavia, la Russia utilizzò questo piccolo raggruppamento come conferma dell'esistenza di una missione ecclesiastica ortodossa russa in Cina. La missione fu aperta nel 1716, quando l'archimandrita Ilarion (Lezhajskij) arrivò a Pechino e portò icone, oggetti di culto e libri liturgici. I membri della missione ecclesiastica furono arruolati nel servizio imperiale, proprio come gli albaziniani furono arruolati nell'esercito Qing.



credenti cinesi russo-ortodossi, lavoratori di una tipografia della missione ecclesiastica ortodossa russa a Pechino

I missionari russi, tuttavia, non predicavano l'Ortodossia tra i cinesi, ma provvedevano solo alla pastorale degli ortodossi presenti nella piccola comunità. Questa tattica consentì al popolo russo-ortodosso cinese di evitare le repressioni dei cristiani che il governo cinese intraprendeva occasionalmente. Fino al 1861, quando fu aperta la prima missione diplomatica russa in Cina, la missione ecclesiastica ortodossa russa di Pechino era per la Russia l'unica fonte di informazioni sulla Cina.

Secoli bui...



Божественная литургия, совершаемая православнымъ русскимъ духовенствомъ въ Пекинѣ Албазинцамъ (потомкамъ плѣнныхъ Русскихъ, захваченныхъ Китайцами въ 1685 году при взятіи крѣпости Албазина, на Амурѣ)

funzione tenuta per gli albaziniani nella missione ecclesiastica ortodossa russa a Pechino

Già a metà del XVII secolo, gli albaziniani, che per tradizione continuavano ad essere in una posizione privilegiata, si trasformarono in un'élite semi-decaduta in Cina. Tra la loro popolazione, che fin dall'inizio non era del tutto etnicamente russa, a causa dell'assimilazione, non rimase quasi nulla dei tratti russi. Nelle loro case tradizionalmente conservavano croci e icone lasciate dai loro antenati, ma a giudicare dal loro stile di vita, le virtù cristiane erano estranee agli albaziniani.

Come scrisse un sacerdote ortodosso di Pechino, gli albaziniani "consideravano qualsiasi occupazione indegna di loro, creando il proprio tipo speciale di residenti di Pechino come membri ereditari della guardia imperiale. Arroganti nei loro comportamenti, orgogliosi della loro posizione privilegiata, non sapendo cosa fare del loro tempo libero, vagavano per le strade, visitando case da tè, alberghi, ristoranti e teatri, e iniziarono a fumare oppio. A poco a poco cominciarono a degenerare spiritualmente e fisicamente, indebitandosi e cadendo nelle mani di usurai". Nella società di Pechino, gli albaziniani avevano una reputazione estremamente negativa come ubriachi, furfanti e truffatori. Nel 1831, solo 94 persone si consideravano albaziniani, ma dovevano essercene di più - a causa della cattiva reputazione, molte persone non volevano rivelare le loro radici albaziniane.



gli edifici della missione ecclesiastica ortodossa russa a Pechino (veduta aerea)

Nel 1895, la Cina perse la guerra contro il Giappone, cosa di cui la Russia approfittò: catturando la Manciuria, i russi iniziarono a costruirvi la ferrovia delle province orientali cinesi. Sempre più russi iniziarono ad arrivare nelle terre cinesi, mentre la stessa costruzione della ferrovia minacciava di lasciare senza occupazione decine di migliaia di cinesi: barcaiuoli, trasportatori, facchini, pastori di bestiame, solo per citarne alcuni. In combinazione con la siccità che colpì le province settentrionali e l'afflusso di merci straniere sul mercato cinese, ciò portò a proteste popolari di massa note come "ribellione dei Boxer" (1899-1901).

Durante la rivolta, molti cristiani ortodossi furono uccisi - in seguito divennero noti come "Nuovi Martiri cinesi" - e la missione ecclesiastica ortodossa russa fu saccheggiata e distrutta. Tuttavia, i russi restaurarono rapidamente le attività e gli edifici della missione con un ricco aiuto finanziario dal Santo Sinodo russo, mentre il capo della missione, l'archimandrita Innokentij (Figurovskij) (1863-1931), fu ordinato vescovo. Nel 1900 fu eretta ad Harbin la chiesa dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria. Nel 1916 c'erano in Cina più di 5.000 credenti ortodossi russi, due monasteri, 19 chiese e scuole ortodosse maschili e femminili.

...e secoli ancor più bui



padre Innokentij (Figurovskij) in piedi presso la chiesa di Tutti i santi Martiri (distrutta durante la "rivoluzione culturale"), dove furono sepolti i martiri di Alapaevsk

Dopo la rivoluzione del 1917, migliaia di rifugiati russi, principalmente sostenitori del regime tsarista, si riversarono in Cina attraverso l'Estremo Oriente russo, in fuga dalle forze bolsceviche. Nel 1920, furono portati a Pechino i resti dei martiri di Alapaevsk, membri della casa Romanov e persone a loro vicine, assassinati la notte del 18 luglio 1918, il giorno dopo l'esecuzione della famiglia imperiale. Il vescovo Innokentij (Figurovskij) incontrò il corteo con i corpi a Pechino e si occupò della loro sepoltura nel cimitero della missione ecclesiastica russa.

Dal 1919 in poi, la funzione principale della missione ecclesiastica russa fu quella di assistere i profughi russi. Padre Innokentij, elevato al rango di arcivescovo nel 1921, dedicò tutte le sue energie e risorse per aiutare queste persone, prestando loro gran parte delle proprietà della missione per uso a lungo termine. Purtroppo, la proprietà è stata in gran parte saccheggiata. "L'incessante contenzioso dell'arcivescovo Innokentij con molti residenti russi a Pechino, Shanghai e in altre città della Cina, soprattutto negli ultimi otto anni, portò la missione spirituale russa a Pechino alla totale rovina e povertà", scrisse l'arciprete Aleksandr (Pinjaev) nel 1928.



icona dei martiri cinesi

Tuttavia, molti russi che vivevano in Cina durante il periodo tra le due guerre fecero grandi sforzi per mantenere la loro fede ortodossa. Nel 1949 in Cina erano state costruite 106 chiese ortodosse e, secondo alcune stime, all'epoca in Cina vivevano fino a un milione di cristiani ortodossi. Dopo la seconda guerra mondiale, il governo comunista salì al potere in Cina e iniziò a perseguire la fede ortodossa.

Nel 1954 la missione ecclesiastica ortodossa russa fu chiusa. La sua proprietà fu in parte nazionalizzata dalla Cina e in parte trasferita all'ambasciata sovietica. La chiesa di Tutti i santi Martiri, che ospitava le reliquie dei martiri cinesi e i corpi dei membri della famiglia imperiale fucilati ad Alapaevsk, fu distrutta, come molte altre chiese. Nel 1956, il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa concesse l'autonomia alla Chiesa ortodossa cinese. L'archimandrita Vasilij (Shuang) (1888-1962) fu ordinato vescovo di Pechino. Tuttavia, con la sua morte, la Chiesa ortodossa cinese perse la sua gerarchia episcopale e, iniziò quello che fu forse il periodo più terribile della sua storia.



chiesa della santa Protezione, Harbin

Dopo il 1965, con l'inizio della "rivoluzione culturale", gli hongweibian (guardie rosse) lanciarono un attacco diretto all'Ortodossia, ai suoi simboli e ai suoi fedeli. Testimone degli eventi, il filologo Vladimir Levitskij descrive la profanazione della cattedrale ortodossa di san Nicola ad Harbin come segue: "Quello che ho dovuto vedere mi ha riempito l'anima di orrore: i tamburi suonavano, si udivano ululati e grida di folla, si alzava il fumo. Il recinto della cattedrale era pieno di hongweibian. Alcuni di loro sono saliti sul tetto della cattedrale per mettervi bandiere rosse, mentre altri hanno preso i nostri oggetti sacri dall'interno e li hanno gettati nei falò accesi, dove tutto ardeva, brillando al sole. Tutte le icone della cattedrale e delle cappelle furono bruciate sui falò..."



chiesa di santa Sofia, Harbin

Ci sono voluti molti anni prima che l'Ortodossia iniziasse a riprendersi in Cina. Nel 1984 l'arciprete Grigorij (Zhu) ha condotto nella chiesa della santa Protezione ad Harbin la prima liturgia dopo gli eventi della "rivoluzione culturale". A poco a poco una piccola comunità di ortodossi russi e cinesi ha iniziato a restaurare le chiese in varie città della Repubblica popolare cinese. Nel 1993 una delegazione della Chiesa ortodossa russa, guidata dall'allora metropolita Kirill di Smolensk e Kaliningrad, ha visitato la Cina. Vent'anni dopo, nel 2013, Kirill ha visitato di nuovo la Cina come patriarca di Mosca e di tutta la Rus'.



padre Vasilij Shuan (1888-1962), vescovo di Pechino

Oggi il patriarca è formalmente l'amministratore provvisorio della Chiesa ortodossa cinese, ma in Cina non c'è ancora un capo *ad interim*. Ci sono ufficialmente quattro chiese ortodosse in Cina, le altre sopravvissute sono ancora chiuse o occupate da istituzioni secolari. A Pechino ci sono ancora circa 400 discendenti degli stessi albaziniani che un tempo furono i primi ortodossi in Cina, così come singole famiglie di etnia russa e cinese che praticano l'Ortodossia.